

MADAME GUYON

Metodo breve
per fare
ORAZIONE

IN APPENDICE:

Breve Apologia del Metodo breve

Prefazione di
MARIA PIA GIUDICI

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

TITOLO ORIGINALE

*Moyen court et très-facile de faire oraison que
tous peuvent pratiquer très-aisément, & arriver
par-là dans peu de temps à une haute perfection*

TRADUZIONE E CURA DEL TESTO DI

Daniele Capuano

PREFAZIONE DI

Maria Pia Giudici

In copertina

Vergine con Bambino [miniatura fiamminga del
XV-XVI secolo, Biblioteca Estense di Modena]

Proprietà riservata

2005 © Edizioni Appunti di Viaggio

00149 Roma - Via Camillo Guidi, 20

ISBN 88-87164-59-2

Stampato nel mese di settembre 2005

Tipografia Arti Grafiche La Moderna

Via di Tor Cervara 171 - 00155 Roma

INDICE

- 5 Prefazione di *Maria Pia Giudici*
- 15 *Metodo breve* per fare ORAZIONE
- 123 Appendice
BREVE APOLOGIA DEL METODO BREVE
- 149 Note al testo
- 167 Nota biografica

Prefazione

Accingersi alla lettura di quest'opera, di poca mole ma di grande intensità, è come sostare su una strada in salita a bere, avendo scoperto una sorgiva.

L'acqua zampilla ristoratrice da un argomentare nutrito e supportato dalla Parola di Dio oltre che dalla comunicazione di chi, avendo sperimentato una via di grande semplicità nel proprio cammino spirituale, invita anche altri a percorrerla.

Ciò che colpisce, leggendo queste pagine, è l'attualità di quanto l'autrice viene dicendo.

In questa nostra epoca ci rendiamo conto che un tipo di cultura impregnata di soffocante materialismo sta mostrandosi non solo incapace di rispondere alle più inquietanti domande esistenziali di ogni tempo, ma risulta devastante.

Si pensi anche solo alla frammentazione della vita e della persona contrassegnata dal dover continuamente passare a tutta velocità dal luogo di

residenza a quello di lavoro, a quello di studio e di svago, dentro un muoversi dei mezzi di locomozione sempre più caotico, rumoroso e stressante. Si pensi anche alla molteplicità delle appartenenze. “Si appartiene insieme alla Chiesa e alla squadra di calcio, al partito e al sindacato, alla categoria lavorativa e sociale, oltre a quella del volontariato oppure a quella del tempo libero; ma spesso non si appartiene in profondità a nessuno di questi ambiti e si vive in una grande e solitaria soggettività frantumata” (C.M.Martini).

Proprio questo frammentare la vita velocizzandola, la frantuma in tanti modi e agisce, per così dire, da compressore prima, e poi da scavatrice.

Comprime e opprime tutto. Senza che ci si renda conto. Poi scava, apre fenditure, mettendo a nudo la natura umana nell'intrinseco assoluto insopprimibile bisogno di trascendenza.

Così ti rendi conto che ha ragione chi ha detto: “Solo il mistico può sopravvivere nella società attuale senza diventare un violento o un menefreghista. Solo il mistico può conservare l'integrità della sua persona perché è in comunione con tutta la realtà” (R. Panikkar, *La nuova innocenza*, in “*Servitium*”, 2003, p. 151).

Madame Guyon, l'autrice di quest'operetta, è una mistica. Nonostante le avversità, le incomprendimenti e le calunnie subite, ha veicolato a noi l'oro colato di un insegnamento semplice e profondo per farci entrare come lei in contatto con la realtà di Dio da cui tutto il reale prende senso e armonia. Proprio ciò che oggi più che mai urge recuperare!

Giovanni Vannucci, un mistico dei nostri tempi, ha scritto: "L'affermazione «Dio esiste» presuppone la percezione immediata, il contatto vivente col divino, che compie nell'uomo la sua opera elevatrice; ma quando l'esperienza illuminante dell'incontro col significato ultimo della realtà viene antropomorfizzata e avulsa dalla sua matrice, è condannata a inaridirsi" (*Pellegrini dell'Assoluto*, Sotto il Monte, 1985, p.124).

Esattamente quello che non avviene in queste pagine che sono appunto sgorgate da chi, dallo Spirito, in semplicità e umiltà di cuore, si è lasciata introdurre non solo a contattare esperienzialmente il Mistero ma a scriverne con un solo obiettivo: quello di "far conoscere il vantaggio che si trae dal camminare alla presenza di Dio. Confesso – continua l'autrice – di aver desiderato

con ardore che il cuore di tutti i cristiani fosse riempito di questa Presenza adorabile” (p.125).

Ciò che spesso fa inaridire la fede o rende pesante e alla fine insostenibile il cammino spirituale è proprio la mancanza d'INIZIAZIONE INTERIORE a “connettersi” con questa PRESENZA, e a vivere non solo i tempi della preghiera ma anche quelli del lavoro, dello svago e del riposo, avendo per “sottofondo” di pace e di gioia lo sguardo di Dio, la percezione di essere amati da Lui e da Lui aiutati a realizzare il suo progetto su di noi nel miglior modo possibile.

“Cammina alla mia presenza e sii perfetto” ha detto Dio stesso (*Gen 17,1*).

E ciò è possibile non con la continuità di una preghiera discorsiva, non con i bei pensieri su Dio spremuti dalla mente, ma dal radicamento del cuore in quel Dio che lo abita. L'autrice afferma che “Egli è più in noi di noi stessi”. Certo, non pretende di asserire qualcosa di strano, se già S. Agostino aveva detto che “Dio è più intimo a noi di noi stessi”!

Ciò che si rivela fortemente di grande attualità è il fatto che Madame Guyon, pur sottolineando con quel potente “evidenziatore” che è la Parola

di Dio la necessità di “fare orazione”, suggerisce gli accorgimenti pratici per realizzarla, tenendo conto di certe nostre grosse difficoltà.

Non è forse tipica della nostra epoca “la difficoltà a raccogliersi per l’abitudine, contratta dall’anima, di essere totalmente all’esterno” (p.31)? Non è forse una netta conseguenza della nostra corsa ansiosa, ovunque e dentro qualsiasi azione? Quando la Guyon raccomanda ai principianti di “non correre di verità in verità, di argomento in argomento ma di trattenersi sempre sullo stesso finché vi si trova gusto” ci offre i preliminari (spesso disattesi!) per una vera iniziazione a quella preghiera che oggi si va affermando come “preghiera del cuore”.

Proprio per evitare equivoci, l’autrice più volte, con puntuali e sapide argomentazioni, conduce il lettore a capire che se la quiete e il silenzio nascono da quel Dio alla cui presenza ci si pone, non è detto che l’orante debba abbandonarsi a una passività assoluta, paragonabile a quella degli esseri inanimati (cfr p.134).

L’immagine del “remare” e dello “spiegare le vele” in mare aperto torna opportunamente alla sua penna per descrivere un’alternanza: sia nei

vari stati di vita spirituale, sia nella preghiera di totale silenzio.

È molto precisa la significazione. “*Spiegare le vele* vuol dire fare l’orazione di semplice esposizione al cospetto di Dio per essere mossi dal suo Spirito. *Tenere il timone* vuol dire trattenere il nostro cuore dallo smarrire la via diritta”.

Ciò che preme a questa autentica maestra di spirito è prevenire l’orante circa la tentazione di un superficiale delegare a Dio anche il proprio responsabile impegno, ma anche di volersi sostituire alle mozioni del suo Spirito con pretese volontaristiche.

I passi poi che conduce a fare sulla strada dell’orazione sono tutt’altro che dissennati! Questa donna virtuosa conduce a voler “perdere, senza mai smettere, ogni volontà propria nella volontà di Dio [...] lasciare il passato nell’oblio, il futuro alla Provvidenza, e donare il presente a Dio” (p.42).

Quando la Guyon asserisce che “l’abbandono è ciò che realmente importa in tutta la vita” e che “è la chiave di tutto ciò che è interiore” (p.40) ci consegna un’indicazione preziosa e sicura.

Così, proprio come frutto di questo totale abbandono, risulta esatto quel suo definire la pre-

ghiera “uno sprigionamento del cuore alla presenza di Dio” (p.77).

Anche a questo proposito viene spontaneo coglierne l’attualità.

Quante prigionie, oggi, paralizzano e afferrano le persone dentro l’assillo di gestire la vita per ammucciare roba e denari, far carriera ad ogni costo, imporre la propria “immagine” e il proprio potere nel modo più incondizionato!

Anche l’uomo che si dice credente e si tiene lontano dalle aberrazioni della nostra cultura, spesso vive nel compromesso: un po’ di preghiera e un po’ di ammiccamento agli “specchietti per allodole” che lo circuiscono dovunque; un po’ di vita spirituale e una gran paura di “giocarsi” nella radicalità del vangelo, trascinando poi una vita triste, senza ali e senza gioia.

Madame Guyon insiste sulla potenza della preghiera: “un calore d’amore che fonde e scioglie l’anima” e dunque la conforta in quel cammino che la conduce alla mèta. “Prendano la strada più breve e più facile e, seguendo il consiglio di S. Paolo, si lascino muovere dallo Spirito della Grazia. Li guiderà al fine per cui sono state create: godere Dio” (p.117).

D'altro canto la nostra maestra non illude. Bisogna far sacrificio a Dio, non agli idoli di morte! E dunque ben venga quel “lasciarsi distruggere e annientare per rendere omaggio alla supremazia di Dio, com'è scritto: *solo Dio è grande e solo gli umili lo onorano*. Bisogna smettere di essere, affinché lo Spirito del Verbo sia Lui a vivere in noi” (p.78). È la totale espropriazione: buttar via, far morire l'ego perché in noi respiri il “sé”, la parte autentica del nostro essere persone.

Quanto ho voluto citare è solo un “pizzico” del sapiente insegnamento offerto in quest'opera pregevolissima e utile allo “sprigionamento del cuore”.

Sì, quest'opera è terapeutica in ordine a quella guarigione interiore di cui, in un'epoca tanto malata di esteriorità inquietudine complicazioni e ansia, abbiamo e avremo sempre più bisogno.

Si tratta di indicazioni profonde e semplici. Come semafori su quella strada che ognuno, fondamentalmente, sta cercando.

Dice ancora la nostra autrice: “Tutti sono chiamati alla Beatitudine, tutti sono anche chiamati a godere di Dio: sia in questa vita che nell'altra. Ho

detto di Dio, non dei suoi doni, che, non potendo appagare e colmare l'anima, non potrebbero costituire la beatitudine essenziale" (p.118-119).

Un'ulteriore piccola riflessione circa il fatto che la Guyon è stata censurata in passato ed ebbe molto a soffrire (fino a subire il carcere!) come infetta di quell'eresia che passò alla storia col nome di *quietismo*.

Anzitutto va ricordato quel "magma" di crisi incandescente che fu il XVII secolo in Francia.

Il Giansenismo esasperò il senso dell'enorme grandezza di Dio fino a soffocare nell'uomo la spontanea fiducia in Lui, mentre il Quietismo esasperò la posizione opposta, fino ad avallare deplorevoli licenziosità purché vissute nella più grande confidenza in un Dio contattato con una preghiera di assoluta passività.

Si tratta ovviamente di autori la cui mentalità e vita si dissociano totalmente dalla Guyon.

A distanza di secoli le cose si sono decantate a tal punto che, quanto andò perso nel gran polverone suscitato dalle esasperazioni di cui ho detto, oggi viene spesso non solo recuperato ma percepito nel suo valore perenne.

È quanto vale la pena di sottolineare a proposito di queste pagine.

Nel passato alcune espressioni avulse dal contesto, prese alla lettera e portate a conseguenze estreme, furono tacciate di “quietismo”. Oggi, però, riportate nell’insieme della sua opera e della sua vita interamente segnata dal mistero pasquale di Gesù, fanno armonia con tutto quello che in lei è tutt’altro che acquiescenza e assoluta passività, ma luminoso insegnamento per il nostro oggi.

“Bisogna che il cuore agisca e tenda incessantemente al suo Dio, per mezzo dell’affezione”. Solo dopo, qual è un cuore preparato e aperto all’irruzione di Dio, attira l’infusione della Grazia. Prima era “aperto come una bocca per parlare, ora si apre nel silenzio a ricevere il cibo di Dio” (p.131).

Perché ci ha indicato un modo facile per uscire dall’esteriorità e ricevere con cuore semplice il “cibo di Dio”, la Guyon, oggi più che mai, ci si rivela amica e maestra.

Sr. Maria Pia Giudici